



NUMERO1
APRILE 2018

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri



*L'industria per
il Sud. Oslo: visioni
dal mondo. Il racconto
di Antonio Pascale.
Il turismo lucano in
numeri. Eni informa.*

Orizzonti Idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 3° - n. 1/aprile 2018
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun
Luigi Ciarrocchi
Domenico De Masi
Antonio Pascale
Walter Rizzi
Lucia Serino
Davide Tabarelli
Claudio Velardi
Paolo Verri

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione
Evita Comes
Alessandro Fiorenza
Antonella La Rosa
Alessandra Mina
Simona Manna
Serena Sabino
Giancarlo Strocchia

Ha collaborato
Luca Grieco

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Redazione
piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni
Getty Images
IPA Independent Photo Agency
Sie Masterfile

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 24 aprile 2018



**Ci apriamo
al confronto
franco,
costruttivo,
critico
e siamo
a disposizione
di tutti quanti
vorranno
contribuire**

Il dovere della trasparenza e della chiarezza



di **Mario Sechi** direttore

Enrico Mattei nel 1955 diede vita a una rivista culturale che si chiamava "Il Gatto Selvatico". L'intenzione del grande imprenditore era duplice: far conoscere le attività dell'Eni e dare un contributo libero alla cultura industriale di un Paese che in quegli anni stava producendo quello che poi congenerà alla Storia come il Boom. Il direttore, il poeta Attilio Bertolucci (pensate un po', un amante del bel canto che dirigeva una rivista aziendale) da uomo colto, intelligente e amante del progresso, fece un giornale vicino al popolo, distante dagli intellettualismi e dentro l'Italia che stava compiendo il suo passaggio nella modernità.

Orizzonti Idee dalla Val d'Agri parte da quella scintilla originaria - raccontarsi e raccontare l'Italia - e comincia la sua avventura nel luogo dove Eni ha il cuore della sua attività nel nostro Paese, nel più grande giacimento onshore dell'Europa Occidentale, il Centro Olio della Val d'Agri. Perché questa scelta? Perché se estrai circa 80 mila barili di petrolio al giorno e oltre 4 milioni di metri cubi di gas al giorno, hai il dovere di raccontare alla comunità che abita nel territorio cosa e come lo stai facendo. Non basta rispettare le leggi, parlare con i rappresentanti delle istituzioni, aprire e chiudere

tavoli: tutto questo fa parte dell'attività di base dell'impresa. L'organizzazione del capitale, del lavoro, il rischio e il profitto sono il cuore dell'impresa, ma una grande azienda come Eni che interpreta l'interesse nazionale ha un imperativo categorico che non si può eludere: parlare e ascoltare la comunità locale, "esplorare" (parola che in questo caso è sintesi perfetta) ogni aspetto delle attività e relazioni del luogo in cui la produzione diventa un fatto quotidiano.

Quella che avete tra le mani è una rivista mensile dell'Eni che si fonda su due parole chiave: trasparenza e chiarezza. Chi scrive ci mette il mestiere e la faccia, chi mi ha affidato la direzione sa che con me non ci sono scorciatoie: si va dritti al punto. E il punto è chiaro e cristallino: sul Centro Olio della Val d'Agri c'è stato un deficit di comunicazione di Eni, su questo punto sono stati commessi degli errori in passato, ci sono dei procedimenti giudiziari in corso, le questioni aperte - prima di tutto quelle sulla salute e l'impatto ambientale - devono essere affrontate rigorosamente e non su base ideologica, ma anche spiegate in maniera aperta e diretta a chi abita in Val d'Agri, la rende viva e ne costruisce il futuro giorno dopo giorno. La materia prima più importante,



l'energia che fa una comunità ricca e prospera è il sapere, parola che fa rima con capire. Per sapere e per capire occorrono i fatti, la cronaca, non i rumors, le voci, le fake news. Ecco perché **Orizzonti** punta alla trasparenza e alla chiarezza. Sono le buone regole del giornalismo, valgono anche nella vita dell'impresa: chi, come, dove, quando e perché. Viggiano è la stazione di partenza per un viaggio nel Mezzogiorno. Sfatiamo subito un mito, figlio di un dibattito anacronistico alimentato dai professionisti della "questione meridionale": non è vero che nel Sud

Italia c'è una mentalità anti-industriale, i temi e i problemi del rapporto tra infrastrutture, reti e territorio sono aperti in tutto il Paese, da Nord a Sud. I cittadini chiedono semplicemente di sapere. E al netto delle strumentalizzazioni, che esistono e vanno affrontate, questi hanno il diritto di essere informati senza giri di parole. Eni è un'azienda che si occupa di energia, non fa maquillage. È uno dei primi punti dell'agenda che abbiamo discusso nella prima riunione del comitato editoriale di **Orizzonti**. Ne fanno parte persone di diversa cultura e sensibi-

lità, ma con un tratto fortissimo in comune: sono persone che coltivano la libertà di pensiero.

Eni non si sostituisce ad altri attori - quelli istituzionali e politici, le associazioni di cittadini - ma afferma il suo ruolo, la sua missione d'impresa responsabile, si apre al confronto franco, costruttivo, critico. Siamo a disposizione di tutti quanti vorranno contribuire. **Orizzonti** è un cantiere aperto, un laboratorio collettivo, un veicolo di intelligenza, voglia di fare ed energia della Basilicata. Buona lettura.





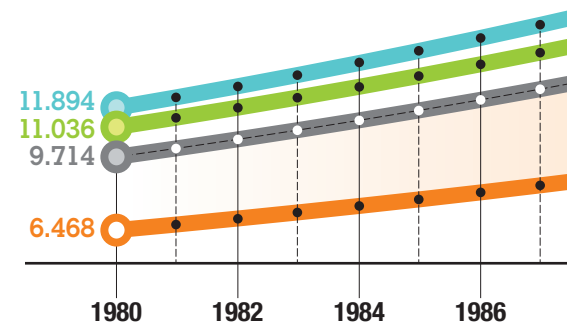
L'industria per dare speranza al Mezzogiorno

I grandi stabilimenti industriali nel Meridione, come nel Nord e nel resto d'Europa, sono una grande ricchezza da preservare come un tesoro

di **Davide Tabarelli** presidente di Nomisma Energia

Entrare nella centrale elettrica di Rossano, sulla costa ionica della Calabria, nel profondo Sud d'Europa, una delle aree più povere del continente, è come entrare in quella di Tavazzano, in provincia di Lodi, una delle regioni più ricche, invece, del continente. Lo stesso accade per il cementificio di Isola delle Femmine, vicino a Palermo, uguale a quello di Rezzano a pochi chilometri da Brescia, oppure per il Centro Olio di Viggiano, in Basilicata, non diverso da quello di Trecate, a metà strada fra Milano e Brescia. Dopo ore di viaggio in un Sud rurale, con strade difficili, quando ci sono, per paesi abbandonati, entrare in questi posti è come trovarsi nel ricco Nord. Invece, le grandi differenze di sviluppo fra Nord e Sud d'Italia, a 157 anni dall'Unità, sono irrisolte, come dimostrano le amare

statistiche sul reddito pro capite, sul livello di occupazione, sulle città dove si vive meglio. Quelle isole, che sono gli stabilimenti industriali, collocate nel mezzo di aree dove non c'è molto se non un territorio rurale, privo di tessuto di imprese, sono ancora un filo di speranza, un po' sfocata, in passato spesso delusa, ma a cui occorre aggrapparsi.



Certo, come negare che il tentativo di industrializzazione del Sud, in particolare dagli anni '50 in poi, abbia creato criticità, per il disordine e l'impeto con cui si è intervenuti, in assenza di quelle normative e quei vincoli che oggi non consentirebbero più il ripetersi di numerosi errori. Costruire poli industriali nella rada di Augusta in Sicilia o nel porto di Brindisi è stato un errore, che ha creato problemi ambientali oggi, ma che erano del tutto inesistenti negli anni '50 o '60, come lo erano del resto nel Nord Italia e nel resto d'Europa. Peraltro, come alcuni casi concreti insegnano, come a Bagnoli a Napoli, o Manfredonia in provincia di Foggia, le bonifiche senza una successiva destinazione industriale diventano estremamente difficili, perché il costo, molto alto, non si può scaricare su future attività economiche che, viste le dimensioni, non possono che essere industriali. Vale ricordare che dei 57 siti di interesse nazionale, quelli dove le attività industriali hanno lasciato inquinamento da bonificare, 38 si trovano nel centro Nord, con la concentra-

57
sono i siti

dove le attività industriali
hanno lasciato
inquinamento da
bonificare, di cui 38 si
trovano nel centro Nord

zione più alta in quello che una volta veniva definito, con orgoglio, il triangolo industriale. Il danno ambientale emerso negli ultimi decenni non può far dimenticare i benefici in termini di occupazione e di formazione di un tessuto manifatturiero nell'indotto e in imprese attivate dagli stessi operai che lavoravano in quelle fabbriche. Questo fa parte di quella cultura industriale che consolida il tessuto economico e sociale di un territorio,

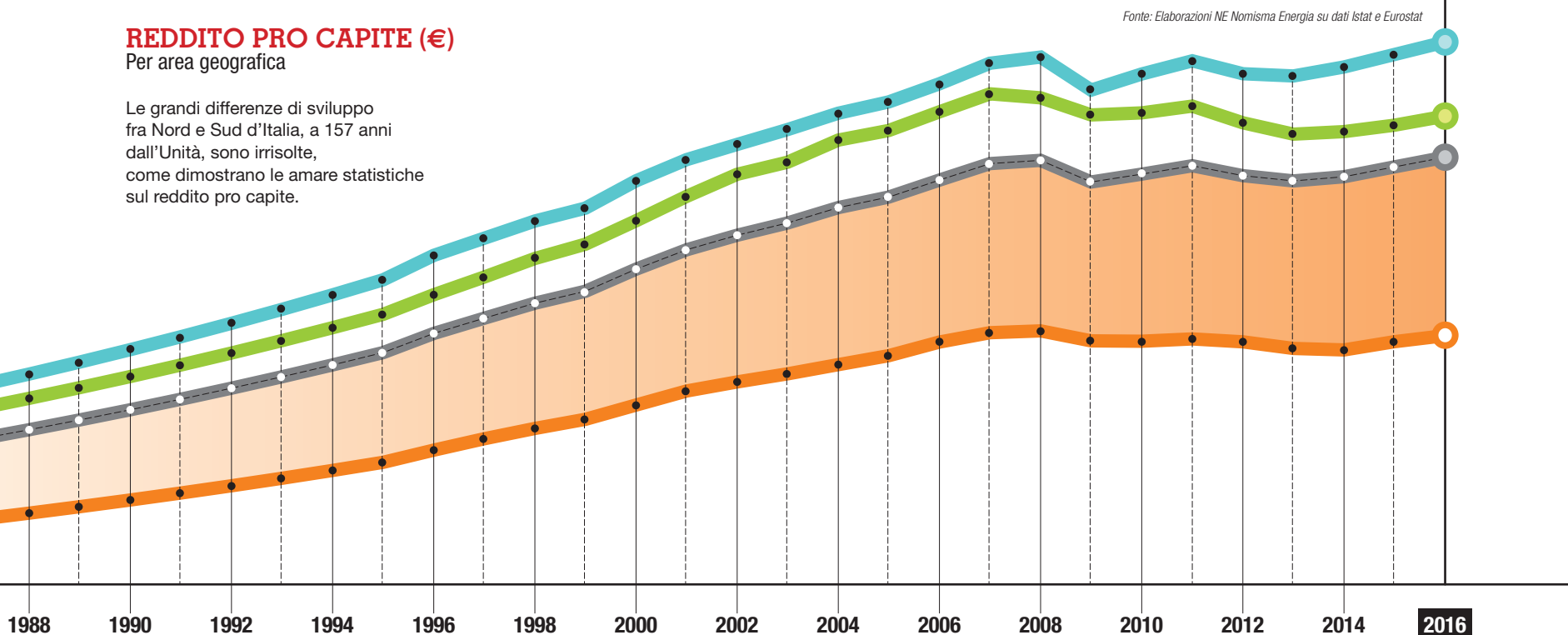
vera ricchezza quanto, non di meno, le bellezze naturali o il patrimonio storico artistico.

La grande impresa industriale, in Italia come nel resto del mondo, è quella che deve rispettare alti standard di sicurezza, sia per le persone che vi lavorano, sia per il territorio circostante. Per ragioni economiche, il personale è altamente specializzato, capace di far funzionare tecnologie complesse, ed è per questo che vengono assunte persone molto preparate. Queste, quando escono dalla fabbrica tutte le sere per andare a casa, diffondono una cultura solida di rispetto delle regole e dell'ambiente il cui beneficio si propaga sul territorio circostante. È anche per questo che i grandi stabilimenti industriali nel Sud, come nel Nord, come nel resto d'Europa, sono una grande ricchezza, con cui discutere certo, ma da preservare come un tesoro.

REDDITO PRO CAPITE (€)

Per area geografica

Le grandi differenze di sviluppo fra Nord e Sud d'Italia, a 157 anni dall'Unità, sono irrisolte, come dimostrano le amare statistiche sul reddito pro capite.





Bisogna stare a Sud per scrivere sul Sud

Solo entrando fisicamente nelle sue contraddizioni si può capire come la terra che tutti vogliono oziosa, sibarita, sporca e maledetta compia miracoli spontanei

di **Lucia Serino** giornalista

Non è mai abbastanza. Non è mai abbastanza raccontare come si esce dalle periferie del nostro scontento e come nelle città di un Sud intelligente, rigenerato e raccontato senza paura di scoprirsi migliore, l'etica della Restanza – come la definì già qualche anno fa l'antropologo calabrese Vito Teti – rovescia l'ostilità del dramma dell'Erranza. C'è una notizia di qualche giorno fa, apparentemente da taglio basso, che colpisce per la sintesi di civismo e innovazione che racconta. Riguarda Noto, la capitale del barocco siciliano. Qui l'amministrazione comunale sta consegnando, casa per casa, dei mastelli per la raccolta differenziata con un trasponder per monitorare il corretto conferimento dei rifiuti. Più si differenzia, più si risparmia.

Bisogna stare a Sud per scrivere sul Sud, perché solo entrando fisicamente nelle sue contraddizioni puoi capire come la terra che vogliono oziosa, sibarita, sporca e maledetta compie miracoli spontanei come quello del nuovo umanesimo di

Riace o delle periferie tornate al centro con il ponte "strallato" di Calatrava a Cosenza, il più alto d'Europa, o il nuovo sogno di build up partenopeo con l'Academy Apple, o la

35.000
nuove imprese

nate nel solo 2017, anche se la maggior parte sono SRL Semplificate, cioè con meno di 5.000 euro di capitale iniziale*

grande storia della miseria che si fa meraviglia, che è quello che Matera sta raccontando al mondo.

Molto si muove alle nostre latitudini. È solo di qualche giorno fa la quarta edizione del rapporto Pmi Mezzogiorno (a cura di Confindustria e



Nella pagina a fronte, i Sassi di Matera. A sinistra, il ponte "strallato" di Cosenza (il più alto d'Europa), opera dell'architetto Santiago Calatrava. A destra, la cattedrale siciliana di Noto.



Cerved, con la collaborazione di Srm - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno) che segna la tendenza più che incoraggiante del mercato delle piccole e medie imprese sotto Roma,

130
miliardi di euro

il fatturato delle Pmi del Sud unite a un valore aggiunto di quasi 30 miliardi di euro: da sole valgono poco meno del 10% del PIL meridionale*

con segno positivo superiore a quello della media nazionale: fatturato, valore aggiunto e anche investimenti sono in ripresa. È vero, coi dati si può giocare, ma il luogo del pane e delle pietre ha saputo mettere in fuga il tormentone antropologico di una

terra che è solo passato. Il futuro è già abbondantemente iniziato. Cos'altro rappresenta la grande scommessa di Matera e della Basilicata, in questo momento, se non un cammino dove il silenzio del mondo non fa più paura? La più simbolica città d'arte italiana costruita non da principi o papi o borghesi ma dai contadini, ha convinto l'Europa per quel che rappresenta: la bellezza creata dalla fatica degli ultimi.

E, per quanto il governo del processo globale in atto sia difficile e insidioso per le fragilità da tutelare (ma non è tutta l'Italia così?), è la liberazione dall'eterno dolore che la capitale della cultura di un vicino 2019 testimonia con una forza di attrazione nata spontaneamente e autoalimentata nello scambio di cittadinanza. Una bella palingenesi per la regione, dove una giovane Camilla Cederna venne in vacanza (a Maratea) scrivendo di aver lasciato di stucco i suoi amici milanesi sgomenti per tanta audacia da esploratrice esotica. La regione dai due nomi, dove gli inglesi vivono scegliendo Irsina come

se fosse la Scozia, pop ma mai snob, costruisce la sua idea di futuro soprattutto con una nuova idea di cittadinanza digitale. È ancora Matera, ai primi posti in Italia, il luogo dove la parola "open" significa soprattutto dati aperti dell'amministrazione pubblica. "Se andate su <http://dati.comune.matera.it> troverete dataset su argomenti trasversali: dal catasto dei beni culturali, alla protezione civile, a tutte le opere pubbliche con relativo stato di avanzamento, al censimento progressivo del catasto dei Sassi con concessioni e subconcessioni, all'elenco delle strutture ricettive, alle spese correnti aggiornate ogni mese, ai trasporti pubblici in

78,3
giorni

è il tempo di attesa dei fornitori per la liquidazione delle fatture (-2,6 giorni rispetto al 2016): le Pmi del Sud pagano con maggiore puntualità*

formato interoperabile. Il tutto aggiornato, ogni giorno, in larghissima parte in forma automatica" (Piersoft Paolicelli, su Totemagazine). Nell'osso d'Italia, nella parte più interna, al netto dei pauperismi mentali sempre in agguato, si sta in-

somma compiendo una rivoluzione enorme: invertire il rapporto tra cittadino e amministrazione. Fatti ma anche simboli che raccontano un nuovo tempo a Sud. Pensate a quale immaginario richiama l'Aspromonte. Il luogo cupo dei sequestri ha oggi chiesto il riconoscimento mondiale di geoparco dell'Unesco. "Un'azione etica e pregevole che va sostenuta", ha detto l'arcivescovo di Reggio Calabria, Giuseppe Morosini. E pensate a cosa sia Gioia Tauro, dove l'epopea anche mitologica delle potenti 'ndrine tramandava partite a calcetto con teste mozzate. Oggi lì l'economia spera con la Zes (Zona economica speciale) appena adottata dopo anni di attesa. Nessuno può congelarsi dal proprio Sud. Ma c'è una rete nuova di localismi protagonisti. Forse potrà spezzare la sindrome rancorosa del beneficiario e farci ritrovare quello che pensavamo di aver smarrito. Senza paura. Come canta Brunori Sas, il nostro Gaber.

*Fonte: Rapporto Pmi Mezzogiorno di Confindustria e Cerved



La rivoluzione verde norvegese

Il primo produttore europeo di idrocarburi, grazie a una politica lungimirante, è diventato un punto di riferimento per la transizione energetica

di **Nicolò Sartori** responsabile del Programma Energia dello IAI

È possibile diventare un paese leader della transizione energetica, pur rimanendo uno dei principali produttori di idrocarburi a livello globale? Guardando a quanto sta succedendo a Oslo, la risposta a questo interrogativo potrebbe essere sì. Perché se la Norvegia continua a essere il primo produttore europeo (e tra i primi dieci esportatori al mondo) di petrolio e gas naturale, il paese ha tuttavia intrapreso un'ambiziosa e lungimirante traiet-

toria energetica che lo sta portando ad essere uno dei punti di riferimento della rivoluzione green a livello internazionale. Gran parte delle fortune della Norvegia deriva dalle abbondanti risorse di idrocarburi, petrolio e gas naturale, localizzate nei suoi fondali del Mare del Nord e del Mar di Barents, che Oslo ha iniziato a sfruttare in modo intensivo in concomitanza con la crisi petrolifera di inizio anni '70 e la crescita esponenziale dei

prezzi del greggio.

Grazie alla produzione di queste risorse, la Norvegia è diventato un attore chiave a livello continentale, garantendo all'incirca il 13% delle importazioni di greggio e oltre il 30% di quelle di gas dell'Unione europea: gli idrocarburi norvegesi contribuiscono in modo fondamentale alla sicurezza energetica dei suoi stati membri, di fatto limitando un'eccessiva dipendenza dagli approvvigionamenti russi.

In ottica interna, l'attenta gestione delle proprie risorse ha permesso al governo norvegese di accumulare un enorme capitale derivante dalle rendite petrolifere confluite nel Government Pension Fund Global, GPFG (8111 miliardi di corone, 850 miliardi di euro), uno strumento finanziario fondamentale per Oslo per assicurare il benessere e il futuro dei propri cittadini, ma anche per diversificare in modo sostanziale l'economia nazionale altrimenti eccessivamente dipendente dai proventi del settore petrolifero.

Contrariamente a quanto accaduto ad altri grandi produttori soprattutto nell'area mediorientale, proprio le rendite dell'export di idrocarburi (414 miliardi di corone, 43 miliardi di euro annui, pari al 49% dell'export totale del paese) hanno per-

messo alla Norvegia di avviare un'ambiziosa strategia atta a limitare in modo significativo il contributo degli idrocarburi nel settore energetico nazionale. Infatti, nonostante le attività di esplorazione e produzione di idrocarburi continuino in modo serrato (nel rispetto dei più alti stan-

96,3% idroelettrico

è la quota di elettricità norvegese generata grazie all'idroelettrico, cui si aggiunge un 1,9% di eolico

dard di tutela ambientale), la stragrande maggioranza dell'output norvegese viene esportato sui mercati internazionali (verso l'UE in primis). I dati sulla generazione elettrica fotografano chiaramente l'eccezionalità norvegese. Grazie anche ad una generosa dotazione di risorse idriche, ad oggi la Norvegia produce quasi la totalità della sua elettricità (il 96,3%, per essere precisi) attraverso



la generazione idroelettrica, alla quale si aggiunge il contributo dell'eolico (1,9%). La parte residuale è garantita dalla generazione a gas (1,8%). Il paragone con un altro grande partner energetico dell'UE, l'Algeria, che produce il 99% della sua elettricità tramite centrali ali-

100.000
auto elettriche

sono le vetture ecologiche immatricolate in Norvegia per una popolazione di 5 milioni di persone

mentate a gas (92,5%) e a olii combustibili (6,5%) risulta alquanto stridente.

Inoltre, il governo norvegese sta investendo massicciamente nel settore della mobilità alternativa, trasformando il paese - grazie a ingenti sussidi - nel primo mercato al mondo per auto elettriche pro-capite: 100mila veicoli per una popolazione di 5 milioni di persone, il 40% del-

6.611 milioni di barili al 31 dicembre 2016, sono le riserve di petrolio

1.997 milioni di barili al giorno, è la produzione di petrolio

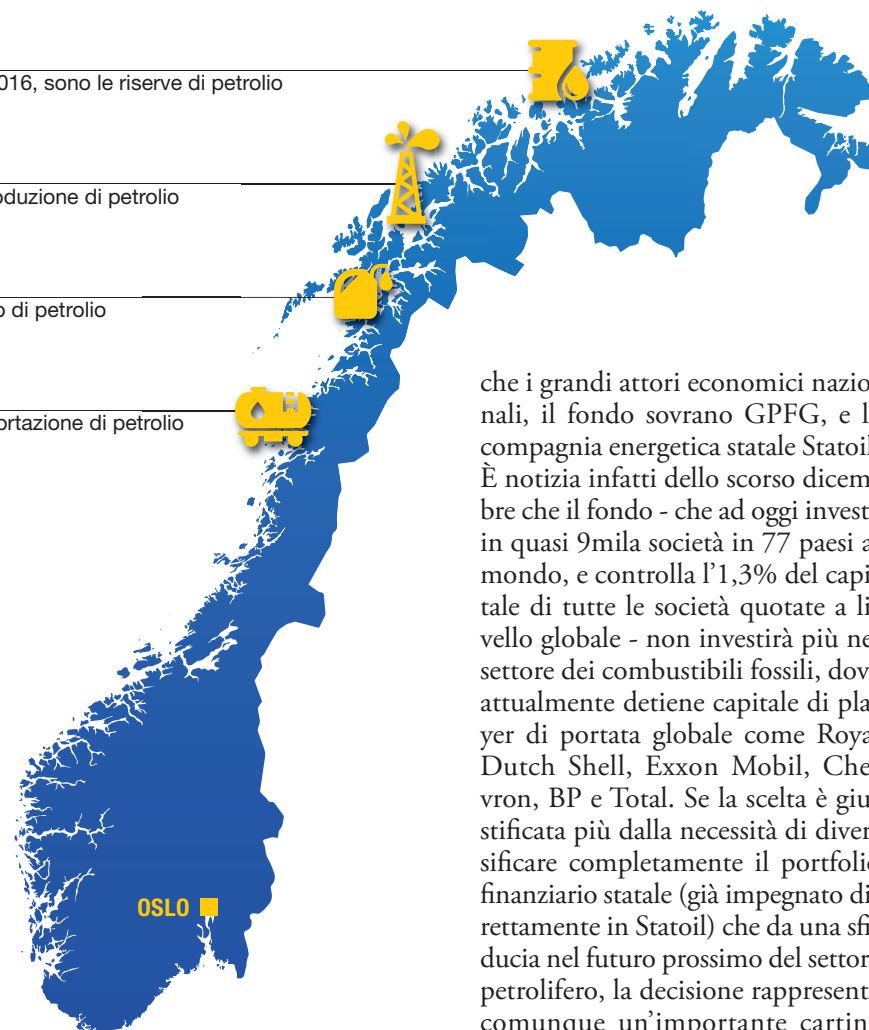
220.000 barili al giorno, è il consumo di petrolio

1.363 milioni di barili al giorno, è l'esportazione di petrolio

Fonte: World Oil&Gas review 2017, Eni



Turbine eoliche di un impianto di produzione di energia rinnovabile nel Nord della Norvegia. Quasi il 2% dell'elettricità norvegese è generata grazie all'eolico.



che i grandi attori economici nazionali, il fondo sovrano GPFG, e la compagnia energetica statale Statoil. È notizia infatti dello scorso dicembre che il fondo - che ad oggi investe in quasi 9mila società in 77 paesi al mondo, e controlla l'1,3% del capitale di tutte le società quotate a livello globale - non investirà più nel settore dei combustibili fossili, dove attualmente detiene capitale di player di portata globale come Royal Dutch Shell, Exxon Mobil, Chevron, BP e Total. Se la scelta è giustificata più dalla necessità di diversificare completamente il portfolio finanziario statale (già impegnato direttamente in Statoil) che da una sfiducia nel futuro prossimo del settore petrolifero, la decisione rappresenta comunque un'importante cartina tornasole dell'approccio norvegese al futuro del settore energetico globale.

Anche per quanto riguarda Statoil, il processo di trasformazione e riconversione industriale è già chiaramente in atto. La compagnia è infatti sempre più concentrata sui temi della sostenibilità, grazie a importanti investimenti nei settori della cattura e stoccaggio della CO₂, e della generazione da turbine eoliche offshore.

Una serie di scelte che pongono la Norvegia in prima linea nel processo di transizione energetica attualmente in atto a livello globale, e che non sarebbero possibili senza il contributo fondamentale del settore petrolifero nazionale. Nel quale ad Oslo continuano, incessantemente, ad investire.

le nuove immatricolazioni nell'ultimo anno.

Nonostante queste performance incoraggianti, il futuro del settore petrolifero norvegese è stato al centro di un acceso dibattito nazionale, che ha raggiunto l'apice in vista delle elezioni del settembre 2017. Le posizioni di alcuni partiti minori, in primis i Green, hanno infatti messo in discussione l'ammissibilità di un

processo inverso di transizione energetica finanziato e supportato dai proventi delle esportazioni di idrocarburi. I risultati emersi dalle urne hanno tuttavia confermato la volontà del paese e della sua opinione pubblica di proseguire attraverso quello che è certamente un approccio virtuoso per trasformare il settore energetico nazionale. Una trasformazione epocale, che coinvolge an-

Turismo lucano, non solo Matera

di Evita Comes

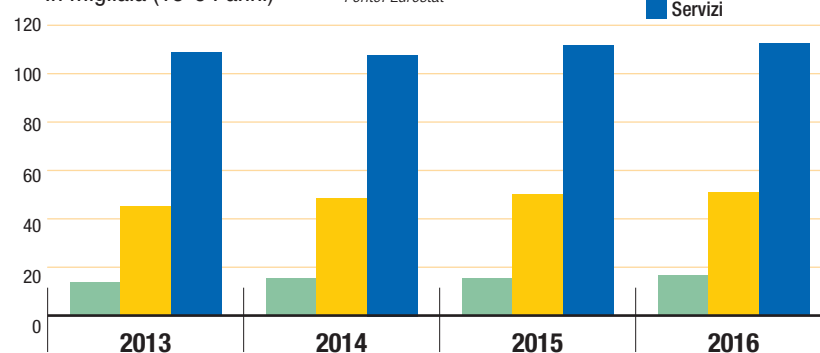
I numeri della popolazione lucana diminuiscono di poco insieme alle nascite, mentre cresce l'occupazione femminile, e in parallelo, maturano alcuni settori lavorativi. È la fotografia della Basilicata scattata dall'Istat. Il comparto agricolo rappresenta circa il 34% delle imprese attive, mentre il settore dei servizi resta a fare da traino per l'intera compagine imprenditoriale dell'economia lucana. Tra i servizi, il turismo a livello imprenditoriale vola in vetta, soprattutto grazie all'incremento evidente, verificatosi nel 2016, con +142 imprese attive rispetto all'anno precedente. Secondo i dati di Unioncamere Basilicata le attività turistiche della regione non si compongono soltanto dei visitatori di Matera. Nel 2016 circa il 52% dei turisti si sono recati nel Metapontino: l'area, nella provincia della città dei Sassi, conosciuta anche per i suggestivi borghi antichi e le attrazioni della costa lo-

nica. Il 17% ha scelto Matera città, il 10% Maratea, il 7% l'area del Melfese, il 4% è approdato in Val d'Agri, un altro 4% nella zona del Pollino che ha inciso positivamente insieme a Matera sull'andamento del turismo lucano, mentre infine, il restante 8% è arrivato in altre aree della regione. Ma da dove provengono i turisti della Basilicata? Qual è l'andamento annuale delle presenze? Dove preferiscono alloggiare? Quanti stranieri la scelgono tra le regioni italiane? E gli italiani da quali altre regioni giungono? Attraverso un viaggio fatto dei numeri del turismo lucano, possiamo dare una risposta a queste domande, conoscendo le località più attrattive, constatando un incremento delle imprese e osservando una regione che punta sempre di più sullo sviluppo e il miglioramento ricettivo dei suoi luoghi incantevoli.

OCCUPATI PER SETTORE

In migliaia (15-64 anni)

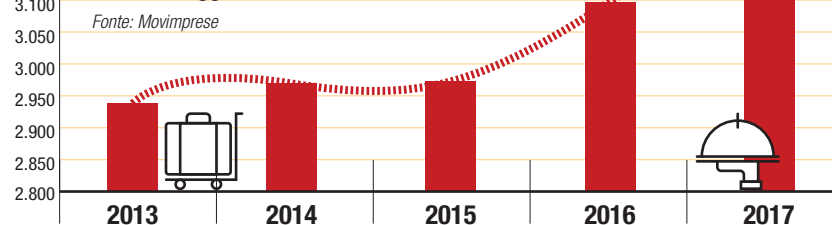
Fonte: Eurostat



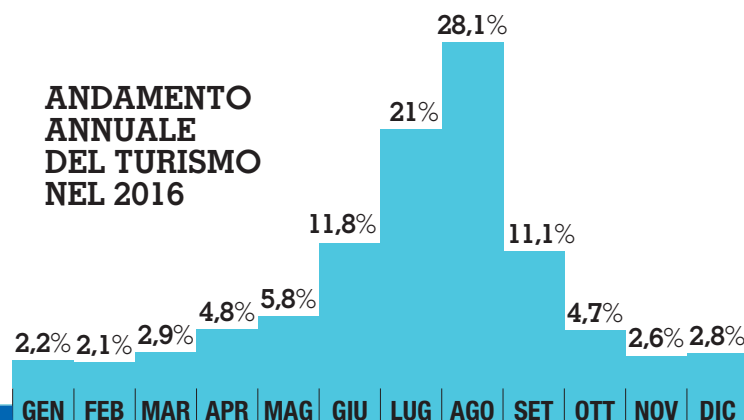
IMPRESE ATTIVE

Settore alloggi e ristorazione

Fonte: Movimprese



ANDAMENTO ANNUALE DEL TURISMO NEL 2016



Puglia 21%

Campania 18%

Lazio 12%

Lombardia 8%

Altre Centro/Nord 15%

Altre Sud 15%

Estero 11%

DA DOVE ARRIVANO I TURISTI?

Metapontino

52%

Matera città 17%

Maratea 10%

Vulture / Melfese 7%

Val d'Agri 4%

Pollino 4%

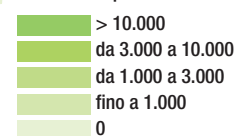
Altre aree 8%

LOCALITÀ PIÙ ATTRATTIVE



INDICE DI INTENSITÀ TURISTICA

Presenze per 1.000 abitanti



La mappa evidenzia le aree della Basilicata a maggiore presenza turistica. Spiccano tra tutti i comuni di Matera, Viggiano, Maratea, Bernalda, Scanzano Jonico e Nova Siri. I turisti preferiscono alloggiare nei campeggi, mentre una grande attrattiva viene esercitata dalla zona del Metapontino.

DOVE PREFERISCONO ALLOGGIARE I TURISTI?

Alberghiero



Extra alberghiero

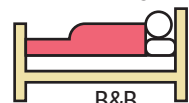


Villaggi
20%

affittacamere
19%

Agriturismi
14%

POSTI LETTO
PER TIPOLOGIE
DI ESERCIZI
EXTRA-ALBERGHIERI

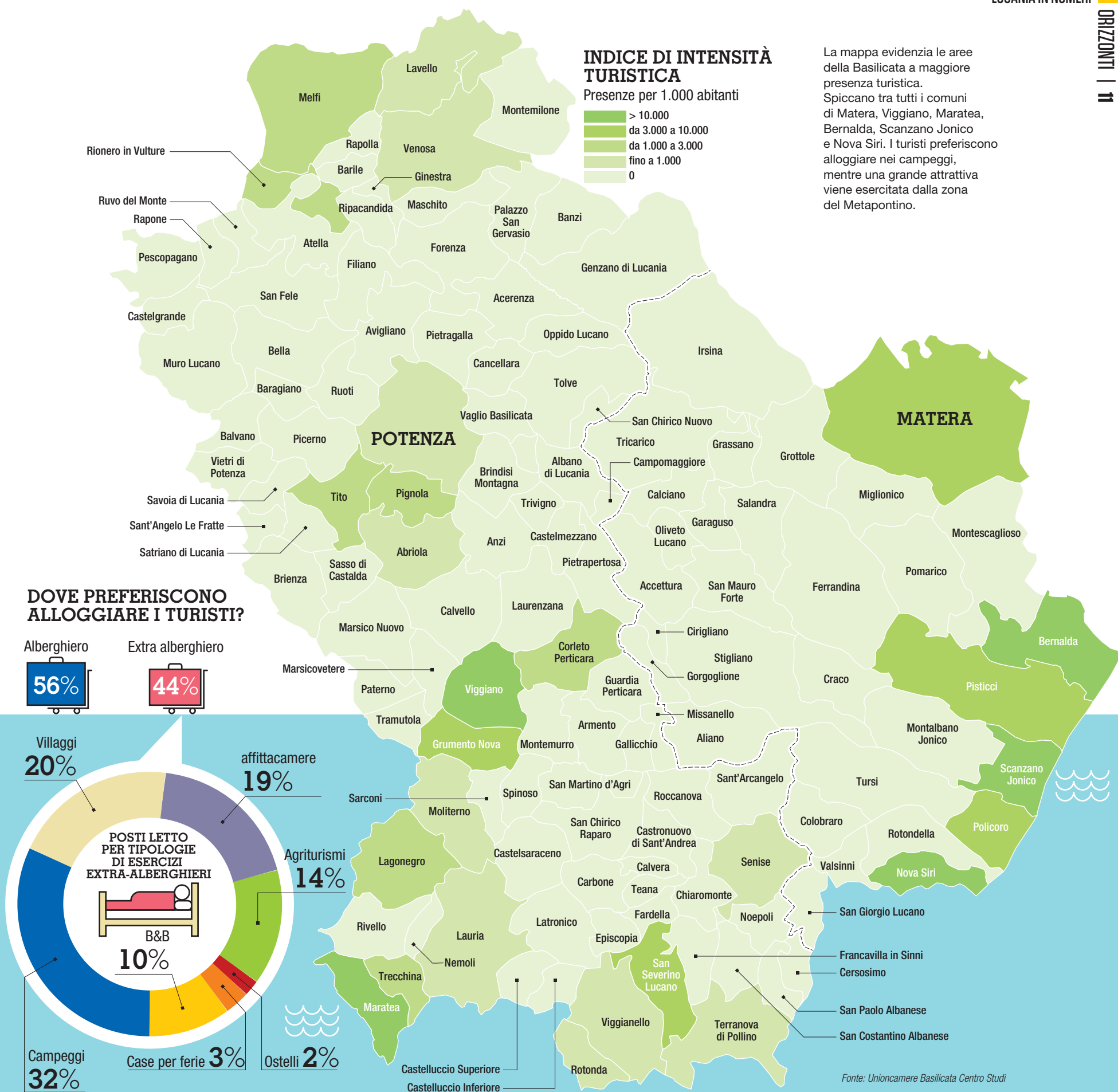


B&B
10%

Campeggi
32%

Case per ferie
3%

Ostelli
2%



Fonte: Unioncamere Basilicata Centro Studi



A Viggiano le promesse del calcio

Dalla collaborazione tra la FIGC ed Eni nasce, al campo sportivo Coviello, il nuovo Centro Federale Territoriale, il secondo della regione insieme a Matera

di **Giancarlo Strocchia**

Calcio e italiani, un binomio inscindibile. Chi non si è mai cimentato, una volta nella vita, nella composizione dell'undici azzurro della nazionale italiana? Una passione che si sviluppa, sin da giovanissimi, sulle migliaia di campi sterrati e malconci delle periferie cittadine piuttosto che degli oratori. Proprio ai ragazzi che sognano un giorno di gareggiare all'interno dei

rettangoli verdi più prestigiosi del mondo è dedicato il progetto elaborato dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio per la creazione dei Centri Federali Territoriali. Quella adottata dalla massima istituzione calcistica italiana è una visione a lungo termine che cerca, attraverso la creazione di poli d'eccellenza lungo tutto lo stivale, di individuare quelli che potrebbero diventare, un

giorno, gli assi della pratica sportiva più diffusa in Italia.

Nel quadro di una proficua collaborazione già avviata da tempo, FIGC ed Eni sono approdate anche in Basilicata dove, lo scorso 7 marzo, è stato inaugurato il Centro Federale Territoriale di Potenza-Viggiano, in Val d'Agri, presso il campo sportivo Coviello. Un analogo centro regionale, dei trentasei che la Federazione ha già aperto, è attivo a Matera ed è intitolato al mai dimenticato campione della Juventus, Gaetano Scirea. Il centro ha una duplice valenza. Oltre a rappresentare il fulcro dell'attività di monitoraggio delle potenziali promesse del calcio italiano, la struttura si iscrive nella volontà, condivisa dalla federazione e dall'azienda, di sostenere, attraverso i canali della cultura e dello sport, la diffusione di quei valori di integrazione, sana competizione e responsabilità che sono anche alla base dell'agire imprenditoriale di Eni. Un impegno che l'azienda profonde da tempo in ambito territoriale, soprattutto attraverso un'azione di diffusione dell'attività sportiva, e che punta a mettere a disposizione dei più giovani tutti gli strumenti idonei a far emergere, in tutto il loro potenziale e in assoluta libertà, predisposizioni e talenti. La cerimonia di apertura del centro, avvenuta presso la Villa del

Marchese di Sanfelice di Monteforte, e che ha preceduto il primo allenamento dei 35 ragazzi del 2005 e delle 25 ragazze Under 15, è stata contrassegnata dalla presenza di Vito Tisci, presidente del settore giovanile e scolastico della FIGC; Carlo Ottavio, coordinatore della Federazione per la Basilicata; Pietro Rinaldi, presidente del Comitato Regionale della FIGC-Lnd Basilicata; Walter Rizzi, responsabile Eni per il coordinamento dei progetti in Val d'Agri e il sindaco di Viggiano Amedeo Cicala. Un altro avvincente banco di prova per i giovani della Val d'Agri, di età compresa tra i 18 e i 25 anni, è stato il bootcamp di Eni "#energiaperlanazionale", che si è svolto nel mese di aprile nella stessa area lucana. Una prova che ha richiesto ingegno e inventiva alle squadre partecipanti, chiamate ad armarsi di videocamera, o semplicemente di uno smartphone di ultima generazione, per realizzare un video il cui concept richiamasse i valori che sono alla base della convivenza civile, della valorizzazione territoriale e della collettività. In palio, per il primo team qualificato, l'opportunità di volare a Nizza con la Nazionale italiana di calcio, per assistere all'amichevole Francia-Italia del 1 giugno 2018. Un'opportunità in più per mettere in campo creatività e intraprendenza. ■



Walter Rizzi, responsabile
Eni per il coordinamento
dei progetti in Val d'Agrì

“ Sono tanti i valori che condividiamo con il mondo dello sport; i più importanti sono l'integrazione, l'aggregazione, il rispetto per gli altri, il valore del gruppo e del gioco di squadra per il raggiungimento di un obiettivo comune. Per questo abbiamo deciso di sostenere la FIGC per la creazione dei Centri Federali Territoriali e, soprattutto, di appoggiare l'apertura del centro di Viggiano in una regione, come la Basilicata, dove siamo presenti da oltre vent'anni e che abbiamo imparato ad amare.”



I numeri del calcio giovanile in Italia...

37 i centri federali territoriali già attivi

200 i centri federali complessivamente in progetto

7.000 le società calcistiche che svolgono attività di base

1.050.708 calciatori totali tesserati per l'attività dilettantistica e giovanile (FIGC 2017)

378.547 campionati giovanili (FIGC 2017)



...e in Basilicata

552 squadre tra calcio a 11, calcio a 5, Lega Dilettanti, Settore Giovanile

276 gare settimanali

11.000 atleti

2.500 dirigenti

500 allenatori e altrettanti arbitri

8.000 persone coinvolte ogni settimana

11 milioni di euro l'ammontare delle spese affrontate dalle squadre lucane per ogni anno calcistico



Alla cerimonia di inaugurazione del Centro Federale di Viggiano erano presenti, da sinistra, Carlo Ottavio, coordinatore della FIGC per la Basilicata, Pietro Rinaldi, presidente del Comitato Regionale della FIGC-Lnd Basilicata, Vito Tisci, presidente del settore giovanile e scolastico della FIGC, Walter Rizzi, Eni e Amedeo Cicala, sindaco di Viggiano.

In campionato

CALCIO MASCHILE



Matera
milita in serie C



Fc Francavilla
milita in serie D



Potenza
milita in serie D



Az Picerno
milita in serie D

CALCIO FEMMINILE



Real Marsico
milita in serie C regionale

Il Centro Olio apre al pubblico



L'INIZIATIVA: un percorso guidato all'interno del Centro Olio di Viggiano e delle aree pozzo per approfondire le caratteristiche e le modalità di coltivazione del giacimento e il funzionamento del grande impianto Eni.



QUANDO: una domenica al mese, a partire dal 13 maggio, e fino alla fine di ottobre.



A CHI È RISERVATA: ai semplici cittadini, ma anche ai rappresentanti di enti o associazioni.



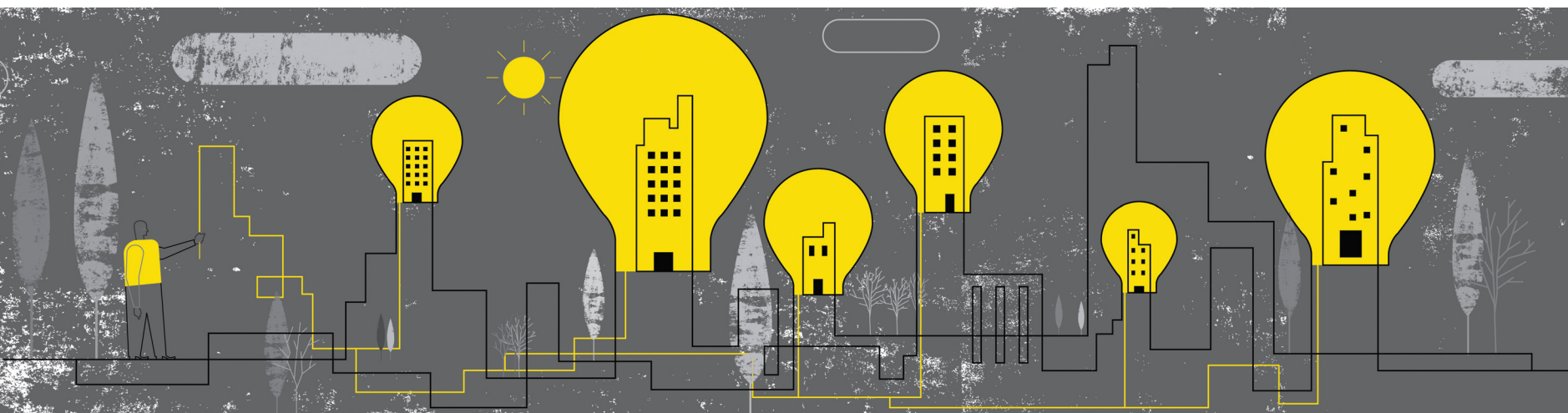
LIMITE MASSIMO: i gruppi non potranno superare il numero di 30 partecipanti.



COME CI SI PRENOTA: sul sito enibasilicata.it, compilando il modulo reperibile all'interno della sezione dedicata all'iniziativa, oppure al telefono chiamando il numero dedicato 348-3570051 o inviando una mail a: info@portepertecova.it



CAPITOLO RAGAZZI: possono partecipare anche i minori accompagnati, presentando una dichiarazione liberatoria di responsabilità, manleva, firmata dai genitori o da chi ne fa le veci. Il modulo è scaricabile dal sito enibasilicata.it.



Questioni energetiche tra padre e figlia



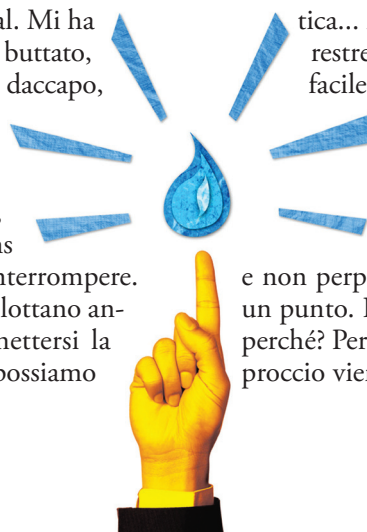
di **Antonio Pascale** scrittore e blogger

Sto avendo problemi con mia figlia, Marianna. Motivo: questioni energetiche. Un giorno sì e un giorno no, le prof. assegnano ricerche sul risparmio energetico, in senso lato dico, e un giorno sì e un giorno no, mia figlia chiede spiegazioni a me: visto che stai sempre a leggere. Cosa vera, studio ancora, tuttavia non mi ricordo niente, sarà la vecchiaia. E allora, capita che mi butto e le dico: per prima cosa stacca il caricatore del telefono dalla presa. E lei chiede: sicuro? Certo che sì. Cioè, per me è un fatto estetico, entro a casa e trovo i caricatori attaccati alla presa: questi fili per terra! Sembra che vogliano succhiarmi energia. Marianna si informa e torna: non serve a niente staccare il caricatore del telefono, incide sullo 0,01. Il rischio - mi dice Marianna - quando si affrontano temi legati all'energia, è quello di trovare un sacco di soluzioni, sì belle, ma che non risolvono il problema. Ci vogliono numeri, non aggettivi. E poi aggiunge: tu sei uno scrittore e gli scrittori usano un sacco di aggettivi per corteggiare le donne, e non va bene, le donne non ci cascano più. Così alla ricerca dei numeri si è messa a studiare. Con i suoi canali, video e tutorial. Mi ha chiesto, quando sei nato tu quanti abitanti c'erano? Mi sono buttato, nel 1966? 5 miliardi... No, allora, mi ha detto, cominciamo daccapo, sennò non possiamo parlare di risparmio energetico e passi il tempo a staccare i caricatori. Quando sei nato, nel 1966, al mondo c'erano tre miliardi di persone, nel 2011 la cifra è arrivata a 7. Ora siamo a 7 e mezzo, quasi... Aspè, le dico, ma dove le hai prese queste informazioni? Da Hans Rosling, dice, faceva delle belle Ted conference, e non mi interrompere. Secondo lo schema Rosling, dei sette miliardi due miliardi lottano ancora per comprarsi le scarpe, tre miliardi possono permettersi la moto, un miliardo la macchina, e noi, l'altro miliardo, possiamo

prendere l'aereo e viaggiare. La distanza tra noi ricchi e i poveri è rimasta la stessa. Ora, i figli li fanno quelli che comprano le scarpe, se vogliamo arrestare la crescita a 10 miliardi, bisogna far uscire due miliardi di persone dalla povertà. Quindi più reddito, più energia e più sostenibilità. Non te la puoi cavare con il caricabatterie. Partiamo dalle basi, dai, da Richard Muller, un fisico, è stato consulente di Obama. Lui usa numeri semplici e non aggettivi come fai tu. Negli Stati Uniti, i combustibili fossili utilizzati in media al giorno a persona corrispondono a: carbone, 8 kg al giorno. Petrolio, 7 kg al giorno. Gas naturale: 4,5 kg al giorno. Sono numeri enormi, se moltiplichiamo per gli abitanti degli Stati Uniti e convertiamo il valore in Watt, otteniamo 3.500 gigawatt, cioè 3.500 grandi impianti, 12 chilowatt a persona. Dunque, per generare una potenza tale sono necessari 300 tonnellate di combustibile fossile al secondo. Dunque, 3.500 gigawatt, oppure 300 tonnellate al secondo. Un impianto nucleare o a carbone produce un gigawatt: 1/3.500 dell'intero fabbisogno nazionale. Ora, problema efficienza energetica...

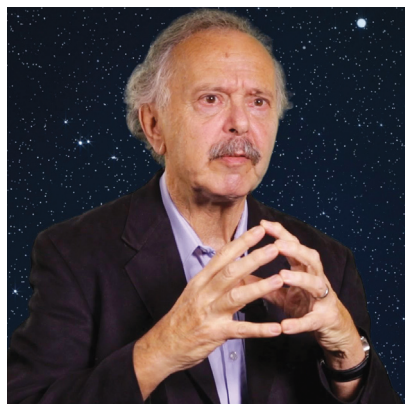
Esaminiamo il solare: la luce solare trasmette sulla superficie terrestre una potenza di circa 1 chilowatt per metro quadrato. Numero facile pure da ricordare (anche per te): 1 chilowatt corrisponde a dieci

lampadine da 100 watt ciascuna. Però questa energia, in potenza, deve venire convertita in corrente elettrica. Al momento, le migliori celle solari riescono a convertire solo il 42%. Non si riesce a ottenere una conversione migliore perché gli impianti solari accumulano meno potenza quando i raggi sono obliqui e non perpendicolari. Però si potrebbe convogliare tutta questa energia in un punto. Per esempio, orientiamo tutti gli specchi verso un solo punto. E perché? Perché così l'alta temperatura riesce a far bollire l'acqua. Questo approccio viene chiamato solare termico. Per raccogliere in maniera efficiente





Da sinistra, Hans Rosling, celebre statistico svedese; Richard Muller, fisico statunitense e Vaclav Smil, autore di 37 libri sugli studi interdisciplinari dei progressi energetici e tecnici e vincitore, nel 2015, del premio OPEC per la ricerca.



la luce, bisogna puntare tutti gli specchi verso una torre che deve essere alta tra i 50 e i 100 metri. La torre solare Sierra, in California, produce 5 megawatt che possono essere tradotti in 0,005 gigawatt, cioè 5% della potenza elettrica ottenibile da un impianto a carbone. Quindi ci vogliono 200 impianti come questo per eguagliare l'energia prodotta da un singolo impianto convenzionale. Passiamo all'eolico? Di vento ce n'è tanto. Purtroppo le zone ventose sono lontane dai centri abitati, quindi bisogna trasportare la corrente e per farlo è necessario modernizzare gli impianti, anche perché, per esempio negli Stati Uniti la rete elettrica perde il 7% dell'energia, i cavi si riscaldano, sono di vecchia generazione. C'è un altro problema. Per programmare (realisticamente) il futuro delle fonti energetiche, bisogna capire quanto tempo c'abbiamo messo per passare da una fonte all'altra. Questo calcolo l'ha fatto Vaclav Smil. Lo conosci... l'ho trovato su un numero di Scienze che hai lasciato da qualche parte. Più precisamente: quanto tempo hanno impiegato le principali fonti energetiche per conquistare il 5% del mercato? Carbone: 60 anni per sostituire la legna, gradualmente. Petrolio: non ha ancora raggiunto il 50% delle forniture energetiche mondiali e potrebbe non raggiungerlo mai. Gas naturale: a metà strada. Le fonti rinnovabili di nuova generazione: meno del 5%, siamo al 3,4%. Dunque, a meno che non arrivi una nuova e dirompente tecnologia o una politica energetica rivoluzionaria, la transizione potrebbe essere molto lenta. Abbiamo dunque un solo strumento, ridurre il consumo energetico globale di 1/3. Come fare? Dall'analisi complessiva vengono fuori due cose: a) non esistono soluzioni ideali, né uniche, ma tutte le soluzioni sono di compromesso; b) tutte le fonti energetiche nuove dovranno fare i conti con il costo delle tecnologie più economiche... Questa discussione sta andando avanti per molto tempo e io ho inteso solo che sto invecchiando e consumerò meno energia ma non ho capito se sono compreso nel calcolo (realistico) del risparmio o mi devo proprio togliere di mezzo per far spazio ai giovani. ■

Craco, un set naturale per il cinema

di Luca Grieco



Immaginate di essere sul set de "La Lupa", de "Il tempo dell'inizio", di "Cristo si è fermato ad Eboli", di King David, de "Il sole anche di notte", di "The Big Question", de "La passione di Cristo", di "Nine Poems in Basilicata", di "Agente 007 - Quantum of Solace", di "Basilicata coast to coast". Il tutto senza spostarsi, anzi, restando in quello che è stato definito un vero e proprio paese fantasma. Siamo a Craco, in provincia di Matera, in un paese completamente disabitato a causa di una frana negli anni '60. Dalle macerie, la comunità locale ha saputo rialzarsi creando un percorso di valorizzazione che ha portato nello scorso anno 17.000 curiosi. ■



